

**Quale parrocchia dopo Verona?**

Corso di formazione per parroci e operatori pastorali

Roma 9-11 novembre 2007

## LA SCELTA DEL TERRITORIO

### Fare della vita quotidiana l'*alfabeto* per comunicare il vangelo

(Nota pastorale dopo il Convegno di Verona 12)

MONS. ANTONIO FALLICO

#### Premesse

L'argomento che stiamo per trattare, fa parte integrante delle scelte innovative, profetiche e orientative fatte proprie dalla Chiesa italiana in questi ultimi anni. Senza territorio, del resto, non avrebbe senso né starebbe «in piedi» di nessuna delle prerogative che caratterizzano e contraddistinguono l'identità e il ruolo del cristianesimo di sempre, ma soprattutto quello del nostro tempo.

Dal post Concilio ai nostri giorni, infatti, su questo versante si registra un crescendo sempre più forte. Basti pensare ad alcuni dei documenti già dal titolo molto eloquente:

- *Evangelizzazione e formazione umana* (1976)
- *La Chiesa italiana e le prospettive del paese* (1981)
- *Sviluppo nella solidarietà. Chiesa Italiana e Mezzogiorno*(1989)
- *Evangelizzazione e cultura della vita umana* (1989)
- *Uomini e culture diverse: dal conflitto alla solidarietà* (1990)

Nelle note pastorali, poi, di quest'ultimo decennio della vita ecclesiale, si parla del territorio in maniera sempre più esplicita: in termini di «necessità» e «urgenza». Vedasi soprattutto l'ormai famosa «trilogia», divenuta autentica segnaletica stradale del cammino ecclesiale delle nostre comunità parrocchiali:

- *Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia* (2001)
- *Il volto missionario delle parrocchie in un mondo che cambia* (2004)
- «*Rigenerati per una speranza nuova*»(1Pt1,3): *testimoni del grande sì di Dio all'uomo.*(2007)

Si direbbe che i documenti che vanno dal post –Concilio in poi sfocino come torrenti in piena nel mare di questa «trilogia», passando per quella grande «cascata» di grazia che è stato il Convegno nazionale ecclesiale di Verona.

Oserei dire, pertanto, che proprio questo argomento – il territorio- costituisce la pista di atterraggio e la base di lancio di tutte le scelte pastorali formulate dalla CEI attraverso gli ultimi documenti magisteriali, come chiave di lettura, e come conferma di quanto il Signore ha ispirato e fatto sperimentare alle nostre comunità cristiane negli ultimi decenni di vita.

La *scelta antropologica* di cui abbiamo parlato ieri, trova la sua ragion d'essere e il suo *esercizio operativo* proprio nel territorio ove la gente abita, lavora, soffre, gioisce, ama, vive comunemente la sua esistenza; così come nel territorio vengono svolti gli itinerari educativi, di cui si è parlato stamattina, nello stesso luogo dove operano gli educatori che sono i laici di cui si parlerà domani: operatori pastorali a partire, appunto, dal territorio e attraverso il territorio. Occorre rendersene conto, con sempre maggiore consapevolezza, e agire di conseguenza, pena il fallimento e l'inutilità dello stesso discorso cristiano.

Il territorio, pertanto, è un elemento indispensabile per l'esserci e l'operare del discorso cristiano. Esso, infatti, inerisce in maniera imprescindibile nella «*carta di identità*» della stessa

Incarnazione. Ricordate il celebre versetto del Prologo di Giovanni «*Il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi*» (Gv 1,14)?

- a) Per tutto il primo millennio dell'era cristiana si discusse sulla veridicità e sul significato della prima parte del versetto «*Il Verbo*» (Plotino, Platone, Logos...);
- b) Per tutto il secondo millennio (dai Padri, all'Umanesimo, alle tesi positiviste...) si è sviluppato il discorso prevalentemente sulla seconda parte «*si fece uomo*»;
- c) A quanto pare -date le premesse di questi anni- il terzo millennio si prepara ad approfondire maggiormente la terza parte, ossia«*E venne ad abitare in mezzo a noi*»: ossia l'*habitat*, l'ambiente, il territorio.

## I) Territorio cosa?

È cambiato il concetto di territorio. Non lo si intende tanto come:

- luogo geografico-territoriale
- circoscrizione amministrativa
- ripartizione meramente funzionale di una diocesi
- agglomerato di case e vie affidate ad una parrocchia dentro rigidi confini

Ma soprattutto :

Cfr. *Il volto missionario delle parrocchie in un mondo che cambia*, n. 3

- luogo antropologico
- luogo relazionale
- luogo culturale e interculturale. Ove per «cultura» non si intende un sapere raffinato di tipo universitario o accademico ma un «comportamento legato ad una rosa di valori», un modo di *concepire* la vita, di comportarsi, di vivere e convivere da cittadini...
- luogo *teologico* ove Gesù il Messia ci precede

In questo senso: l'accento è posto sugli aspetti personali, interpersonali, lavorativi, familiari e interfamiliari, ricreativi, religiosi, d'amicizia...più che sull'aspetto geografico, urbanistico determinato e circoscritto da ben precisi confini. In questo caso è l'*uomo* (gli abitanti con il loro *modus essendi, vivendi e operandi*) che caratterizza e contraddistingue il territorio e non il territorio che contraddistingue e caratterizza l'uomo.

## II)Territorio dove?

Con questa nuova accezione di territorio le conseguenze pastorali sono provvidenzialmente diverse:

- a) La parrocchia può essere formata non solo dalle persone che risiedono dentro i confini stabiliti dalla Curia, ma anche da coloro che frequentano le attività pastorali e socio-culturali della stessa o sono provenienti da altre zone. In altre parole: la parrocchia può essere di *residenza* o di *frequenza* .
- b) La vera parrocchia non è tanto quella che si riunisce dentro il tempio o nei locali pastorali, ma quella che sta fuori dal tempio: là dove la gente conduce la sua esistenza. Non è tanto il territorio per il tempio quanto piuttosto il tempio per il territorio. Così come non è l'uomo per la liturgia ma la liturgia per l'uomo.
- c) Di conseguenza è nel territorio che si può e si deve individuare, studiare e realizzare:
  - la pastorale parrocchiale
  - la pastorale giovanile
  - la pastorale sanitaria
  - la pastorale della carità
  - la pastorale scolastica
  - la pastorale del lavoro e della disoccupazione
  - la pastorale del tempo libero
- d) Nel territorio l'*inculturazione* della Fede, del Messaggio evangelico.

- e) Nel territorio l'impegno socio-politico della comunità. La parrocchia come soggetto sociale. (cfr. CEI, *Evangelizzazione e Mezzogiorno*, n. 34; cfr. *Il sinodo straordinario a venti anni dal Concilio*, n.6)
- f) La parrocchia è chiamata ad «assumere la responsabilità del territorio, facendosi carico di tutti i problemi umani che accompagnano la vita di un popolo» (CEI, *CC*, n.44)
- g) Da questa nuova accezione scaturisce la necessità della parrocchia «integrata» e non più autoreferenziale o autosufficiente e il mandato di interessarsi anche dei non praticanti... (Cfr. UMPMC, n.11)
- h) Occorre, pertanto, un «ripensamento della parrocchia». (Cfr. UMPMC, n. 11)
- i) Nel territorio le «unità pastorali», il lavoro in «rete» con le altre parrocchie vicine o più o meno omogenee in senso socio-pastorale e socio-culturale. (Ib. N. 11)
- l) Nel territorio un orientamento di parrocchia più «integrativa» e meno «aggregativa» in uno «slancio di pastorale d'insieme». (Cfr. Ib., n. 11)
- m) Nel territorio - ossia all'interno dell'unico popolo di Dio – la comunione e la collaborazione con tutte le «aggregazioni laicali» (movimenti, Associazioni, gruppi ecclesiali e non...). (Ib., n. 11; RSVTGSDU, n. 27)
- n) Nel territorio la grande «novità», il grande potenziale di grazia elargito dallo Spirito al Convegno di Verona con i formidabili cinque ambiti:
  - Vita affettiva
  - fragilità
  - tradizione
  - lavoro e festa
  - cittadinanza
- o) Nel territorio la possibilità di intercettare i «linguaggi culturali» delle nuove generazioni (musica, sport, luoghi di incontro, ricreativi...) e fare della «vita quotidiana l'alfabeto per comunicare il Vangelo». (RSVTGSDU, n. 12)

### III) Territorio come?

- a) **Conoscenza.** La parrocchia deve anzitutto conoscere la situazione del territorio dove è inviata. Bisogna arrivare alla compilazione di una vera «mappa dei bisogni» del territorio.
- b) **Condivisione.** Occorre che la parrocchia cammini con la gente. Ciò comporta:
  - seguire le situazioni religiose, sociali e culturali
  - sollecitare le istituzioni pubbliche denunciando eventuali responsabilità;
  - promuovere il volontariato
- c) **Azione.** Una parrocchia «**comunione di comunità**» matura progressivamente:
  - l'ansia missionaria di raggiungere tutti gli abitanti del quartiere facendo nascere sempre nuove comunità nelle varie zone del territorio parrocchiale; maggiore attenzione ai «lontani», non praticanti, indifferenti;
  - la lotta contro le «strutture inique e perverse» che schiavizzano il popolo (cfr. Giovanni Paolo II, *Sollicitudo Rei Socialis*, 42ss)
  - l'inserimento di alcuni laici più preparati nelle strutture socio-culturali del quartiere.

#### La proposta-progetto parrocchia «comunione di comunità»

Si tratta di un progetto che ha lo scopo di trasformare e porre la parrocchia in stato permanente di missione nel quartiere con l'apporto determinante dei laici.

Cinque i tempi e, insieme, gli elementi-cardine per la realizzazione del progetto «parrocchia comunione di comunità»:

- 1) Suddivisione del territorio parrocchiale in zone pastorali;
- 2) Individuazione e preparazione di potenziali animatori e coordinatori di piccole comunità ecclesiali di base (CEB);

- 3) Avviamento delle comunità ecclesiali di base in ogni zona pastorale;
- 4) Cammino di catechesi permanente e impegno socio-politico delle comunità ecclesiali di base nel territorio zonale o parrocchiale;
- 5) Pastorale d'insieme o «integrata» con tutti gli altri gruppi, associazioni e movimenti: identità e ruolo del Consiglio pastorale parrocchiale.

Il progetto «parrocchia comunione di comunità» è esattamente il frutto di queste *cinque componenti* che sono tra loro strettamente unite, complementari e per un certo verso inseparabili.

Per procedere bene è estremamente necessario che il parroco abbia idee chiare, sposi *in toto* il progetto e sia disposto a guidare fino in fondo il cammino comunitario da una tappa all'altra con costanza ed entusiasmo.

### **1) Suddivisione del territorio parrocchiale In zone pastorali**

La parrocchia non è il tempio ove la comunità si raduna per pregare e celebrare il culto, ma la comunità stessa dislocata nel territorio per la quale il tempio è segno di riconoscimento, momento di comunione, luogo di raduno assembleare.

Urge, perciò, decidersi – parroci e fedeli – ad uscire fuori dalle «mura di cinta» per entrare in atteggiamento di servizio nei luoghi stessi ove la gente vive, lavora, soffre e gioisce.

Il parroco, in questa prima fase del progetto – insieme con una «équipe» formata da operatori pastorali, esperti, urbanisti e semplici fedeli conoscitori dell'ambiente – cercherà di studiare i criteri più idonei per la suddivisione della parrocchia in piccole zone pastorali.

I criteri di indagine e suddivisione possono essere diversi:

- in base alle culture esistenti;
- in base al vicinato e alle strade;
- in base agli agglomerati urbani (parchi, condomini, complessi edilizi).

Dentro questa nuova ottica di «parrocchia decentrata in zone», è fondamentale ripensare tutto il processo di evangelizzazione. Le zone pastorali, infatti, dando responsabilità alle comunità ecclesiali di base in esse esistenti, dovranno divenire gradualmente i luoghi dell'annuncio della Parola, dell'educazione permanente alla fede, alla formazione di chi si accosta ai sacramenti, di conversione progressiva alla comunione e al servizio.

Anche la catechesi in preparazione alla prima Comunione dei bambini e alla Cresima, dovrà tenere conto delle zone pastorali.

### **2) Individuazione e formazione degli animatori e del coordinatori.**

Il progetto «parrocchia comunione di comunità» prevede il coinvolgimento pieno di un laicato adulto e responsabile.

Sono i laici, infatti, impegnati ad animare, organizzare e condurre gli incontri di ogni piccola comunità ecclesiale.

Al parroco spetta il compito di formare gli animatori e i coordinatori perché svolgano bene il loro ministero laicale «di fatto».

Il parroco non deve sostituirsi ai laici in questo compito: egli è l'animatore degli animatori. Il suo ruolo consiste nel discernere, formare, garantire, guidare il ministero degli animatori e non quello di guidare personalmente le varie comunità di base.

a) Per animatore si intende un laico (meglio una coppia di sposi) che animi la comunità dal punto di vista catechetico.

b) Per coordinatore si intende un laico dello stesso luogo che cura la comunità dal punto di vista organizzativo.

Prima di avviare le comunità è estremamente necessario che gli animatori vengano formati con appositi «Corsi» ad hoc.

(Le «Edizioni Chiesa-Mondo» hanno pubblicato a tale proposito un utile sussidio intitolato «Corso di formazione per animatori CEB-Libro guida»).

### **3) Avviamento dei centri di ascolto in vista delle comunità ecclesiali di base (CEB).**

Verso la fine del periodo di formazione degli animatori si dà il via ai «centri di ascolto» che non sono ancora le comunità ecclesiali di base, ma che sono in preparazione de esse.

Lo scopo dei «gruppi di ascolto» – che possono durare all'incirca alcuni mesi – è quello di facilitare la conoscenza reciproca dei membri prima di dare il via al cammino comunitario vero e proprio. Quando il parroco, tastato il polso alla sua parrocchia, si accorge che è arrivato il tempo favorevole per dare inizio alle piccole comunità ecclesiali sensibilizzando tutta la comunità parrocchiale (attraverso una missione popolare, la predicazione, il volantaggio, i mass-media, una lettera a tutte le famiglie, etc.) dà il via ad ogni singola comunità affidando il ministero «di fatto» agli animatori durante una solenne funzione eucaristica domenicale.

*Cosa non sono* le comunità ecclesiali di base?

Non sono un movimento, né una nuova associazione, né una strategia pastorale. Sono un nuovo modo di vivere la Chiesa oggi. Nuovo modo indicato dallo Spirito e benedetto in più riprese e in molti modi dal Magistero attuale della Chiesa.

*Cosa sono* le comunità ecclesiali di base?

Le piccole comunità ecclesiali di base che si riuniscono nei palazzi e nelle case sono ormai una realtà ecclesiale che fa parte della pastorale ordinaria della parrocchia. Sono *articolazioni più piccole di Chiesa con responsabilità territoriale* affidata loro dal parroco; *vasi capillari* nel corpo della parrocchia, *ramificazioni* della comunità parrocchiale, comunità *a misura d'uomo*. Hanno un triplice compito: *Kerigmatico, pastorale, sociale*. La responsabilità pastorale nelle zone territoriali della parrocchia, affidata dal parroco, è la caratteristica nuova delle comunità ecclesiali di base. Le CEB pertanto sono emanazioni della stessa parrocchia: sono la parrocchia stessa decentrata e operante stabilmente nel territorio.

Gli incontri settimanali delle comunità ecclesiali di base si svolgono non nel tempio, ma nelle sedi preferibilmente fisse di ogni singola comunità dislocata nelle zone pastorali – abitazioni private, garages, retro-bottega, etc. – allo scopo di fare sentire la Chiesa come «abitante» del quartiere.

### **4) Cammino di catechesi permanente e impegno socio-politico nel territorio**

Intendiamo per catechesi non solo la conoscenza ma anche la coscienza e la realizzazione del messaggio evangelico nella vita privata e sociale. Le comunità ecclesiali di base nelle varie zone pastorali «educano» progressivamente i loro membri ad una formazione cristiana adulta, integrale e radicale.

Alcune precisazioni preliminari stanno a fondamento del cammino catechetico delle piccole comunità ecclesiali. Esse sottolineano alcuni aspetti principali:

a) *Dimensione comunitaria della catechesi*. «La catechesi – afferma Giovanni Paolo II – rischia di divenire sterile se una comunità di fede e di vita cristiana non accoglie il catecumeno ad un certo grado della sua catechesi» (C T, 24).

Le CEB preferiscono pertanto parlare di catechesi «*nella*» comunità, catechesi «*per*» la comunità, catechesi «*attraverso*» la comunità. La catechesi nelle CEB è concepibile e attuata come «atto di Chiesa» e non impresa di singoli catechisti.

b) *Catechesi come itinerario*. La catechesi della comunità ecclesiale di base è considerata come un vero e proprio «cammino di conversione» personale e comunitario, una educazione permanente e progressiva della fede, come approfondimento e sviluppo della evangelizzazione orientata verso la pratica cristiana nella fede e nel mondo. Essa procede pertanto per «tappe».

c) *Complementarità e contemporaneità tra fase kerigmatica e fase antropologica*. Nella catechesi delle comunità ecclesiali di base la fase kerigmatica (cioè l'annuncio che Gesù è il Signore e il Salvatore di tutti) non è mai separata dalla fase antropologica (tutto l'uomo e tutti gli uomini sono da salvare integralmente, ossia non solo nello spirito ma anche nel corpo, non solo per la vita celeste, ma anche per la vita terrena). Afferma del resto Giovanni Paolo II in *Catechesi tradendae*: «È vano contrapporre l'ortoprassi all'ortodossia: il cristianesimo è inseparabilmente l'una e l'altra cosa» (CT n. 22).

Il cammino catechetico delle comunità ecclesiali di base si svolge attraverso tre tappe indicate con tre verbi: «VIENI», «SEGUIMI», «VAI». Si tratta dei tre verbi usati dai Vangeli per indicare i tre momenti forti dell'impatto con Cristo in riferimento alle tappe che le prime comunità cristiane seguivano per la loro catechesi comunitaria. Tale cammino si ispira alle indicazioni della CEI (cfr. *La verità vi farà liberi*).

**1ª Tappa:** È il momento del «vieni» e cioè della chiamata o vocazione che Dio rivolge ad ognuno attraverso la comunità. In questa parte del cammino catechetico si acquista gradualmente coscienza che Dio chiama a sé, ma chiama anche ai fratelli, nell'ambiente in cui si vive. Si prende pertanto conoscenza e coscienza dei problemi religiosi, sociali e politici dell'ambiente attraverso le esperienze dei membri di comunità e attraverso adeguati strumenti di analisi. (Pentateuco e Libri Storici, n.21)

**2ª Tappa:** È il momento del «seguimi» e cioè della conversione alla radicalità del messaggio evangelico.

La conversione per i membri di ogni CEB significa abbracciare totalmente la proposta di Gesù unitamente alle esigenze degli uomini con cui si è chiamati a vivere.

È necessario perciò convertirsi alle persone più povere e più bisognose allo scopo di liberarle lottando con loro, soffrendo con loro, crescendo con loro. La «Parola di Dio» (Vangelo) non è mai separata dall'ascolto della «parola dell'uomo» (i bisogni della gente).

Nella CEB, coloro che hanno aderito alla chiamata sono stimolati a compiere autentici «gesti» che segnino in modo concreto il loro itinerario di conversione: l'avvio alla pratica della comunione dei beni (spirituali e materiali), la preghiera, il servizio ai poveri, ai sofferenti, agli anziani. (libri e Sapienziali e Profetici, n.25)

**3ª Tappa:** È il momento del «vai», della missione che ogni membro della CEB è chiamato ad esercitare sia nella società come dentro la vita sociale e politica.

È il momento della scoperta e dell'esercizio di un proprio ruolo di servizio da esercitare a livello ufficiale, riconosciuto come «ministero» dalla comunità stessa. (Vangelo, Atti degli Apostoli, Lettere, Apocalisse, n.27)

Le tre tappe non hanno scadenza di tempo fissa. I passaggi avvengono man mano che le comunità danno i segni di crescita.

## **5) Pastorale d'insieme con tutti gli altri gruppi ecclesiali. Ruolo fondamentale del Consiglio pastorale.**

Perché il progetto «*parrocchia comunione di comunità*» proceda bene è necessario che il parroco ponga le basi di una seria e solida *pastorale d'insieme* o «*pastorale integrata*».

- a) Una *pastorale d'insieme* che tenga conto di tutte le forze vive presenti e operanti in parrocchia arginata e stimolata da un impegnato «consiglio pastorale» *sotto la regia del parroco*: è questa secondo noi la «conditio sine qua non» della riuscita del progetto.
- b) Una *pastorale integrata* che tenga conto del cammino pastorale con altre parrocchie limitrofe e con le realtà socio-culturali del territorio interparrocchiale.

Occorre, infatti, lavorare tutti insieme – gruppi, movimenti, associazioni, CEB – mettendo in azione nell'unica pastorale parrocchiale i carismi di gruppo: nella compresenza, nella complementarità, nella corresponsabilità.

È necessario a tal proposito avere chiara la distinzione tra l'azione pastorale delle CEB e l'azione pastorale delle altre realtà operanti in parrocchia.

Le CEB in quanto responsabili delle varie zone pastorali realizzano la «pastorale ordinaria» della parrocchia, mentre i movimenti, le associazioni, i gruppi invece mettono a disposizione i loro carismi di servizio realizzando così la «pastorale straordinaria» della parrocchia stessa.

Occorre che le aggregazioni ecclesiali mettano i loro carismi in servizio di un unico progetto pastorale per potere camminare ordinatamente e speditamente insieme nell'ambito di una stessa parrocchia.

Tutti comunque hanno nel consiglio pastorale il loro centro di coordinamento per una valida ed efficace pastorale unitaria guidata dal parroco.

Il consiglio pastorale parrocchiale – nel contesto di una ben articolata pastorale d'insieme – ha un ruolo-cardine di argine e di stimolo quanto mai essenziale. Ad esso devono partecipare anzitutto gli animatori delle CEB in qualità di responsabili delle varie zone pastorali, e poi tutti coloro che guidano le varie realtà ecclesiali e le diverse attività ministeriali della parrocchia. La sua funzione è educativa, organizzativa e propositiva.

Il consiglio pastorale parrocchiale può, anzi deve divenire una sorta di «*quartiere generale*» o «*cuore pulsante*» della conduzione e promozione pastorale delle nuove parrocchie.

## **RISULTATI RAGGIUNTI**

Il progetto «parrocchia comunione di comunità» – sostenuto dalla CEI (cfr. *La verità vi farà liberi* n. 458; Congregazione per il clero *Direttorio per la catechesi*, 263-264) – si sta realizzando ormai da anni in diverse città italiane – sia del Nord come del Sud – dando copiosi frutti e consolanti risultati.

Ecco alcuni dei risultati più significativi che si stanno constatando in varie parrocchie:

– Il laicato sta prendendo gradualmente coscienza dei suoi molteplici carismi e della sua responsabilità all'interno della Chiesa.

– La gente del popolo comincia a prendere dimestichezza con la Bibbia – ritrovandosela «restituita» tra le mani – e impara ad accostarsi ad essa attraverso una lettura meno spiritualista e più aderente alla realtà concreta della vita.

– Sta cambiando lentamente la mentalità individualista del laicato che si apre ad una visione sempre più comunitaria e sociale della fede e dei problemi del territorio.

– Sta maturando una nuova immagine di Chiesa, meno legata al «tempio», più vicina alle case, alle piazze, alle strade, ai luoghi dove la gente vive e lavora.

– I parroci stanno riscoprendo accanto a sé la presenza dei laici, stanno imparando a condividere con essi la loro ansia missionaria, non si sentono più soli nell'affrontare i tanti problemi pastorali del popolo ad essi affidato, si riscoprono non più «*fac totum*» in una Chiesa che rischia di rimanere clericale, ma guida, punto di riferimento e centro di unità in una comunità parrocchiale tutta intera ministeriale e missionaria.

– Le parrocchie vanno mobilitando il popolo di Dio ramificandosi in piccole comunità-lievito in ogni parte del territorio, divenendo progressivamente parrocchie missionarie nel quartiere.

– Si va passando da una pastorale di sacramentalizzazione ad una pastorale di evangelizzazione

\* La «**Missione Chiesa-Mondo**» non è un nuovo movimento nella Chiesa: è e vuole essere soltanto un servizio continuo per una Chiesa in movimento.

Il servizio della «Missione Chiesa-Mondo» nelle varie Chiese locali italiane è per il rinnovamento della pastorale parrocchiale. La «Missione Chiesa-Mondo» prepara Corsi di formazione per animatori, Seminari di Studio, Incontri di collegamento tra piccole comunità e di verifica e fornisce sussidi vari (libri, schede, audiovisivi) attraverso la nuova Casa Editrice che ha nome «Edizioni Chiesa-Mondo». Le sue sedi principali: Catania e Roma.